

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVII n. 2

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Gennaio 2011

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE' DETTO» (Im. Cr.)

ALCUNE FORZE OCCULTE CHE HANNO MANOVRATO IL VATICANO II

• «Pio IX diceva al tempo del Primo Concilio Vaticano che il Concilio è fatto dallo Spirito Santo, dagli uomini e dal diavolo... in certe ambiguità liturgiche e disciplinari [...], nel pluralismo teologico [...] io ci vedo la presenza dell'*hinimicus homo*, l'opera di satana, cioè di uno di quei tre personaggi che hanno lavorato nel Concilio Vaticano II» (padre GABRIELE ALLEGRA, *Ideo multum tenemur Ei*, quaderno III, 23 agosto 1975).

• Il profeta EZECHIELE venne trasportato in spirito dal soffio di Dio nel tempio di Gerusalemme. «Figlio dell'uomo alza i tuoi occhi e guarda» disse il Signore al suo profeta. Ed il profeta guardò nel santuario, la parte più santa del Tempio, e vi vide un idolo, l'idolo della Gelosia. Questo era Baal, la più infame di tutte le divinità fenicie, chiamata così da Dio stesso, ferito al cuore. E davanti a Baal chi stava dunque prostrato? il sacerdozio! (...) sì, una parte del sacerdozio, alcuni sacerdoti divenuti apostati! Il profeta rimase stupefatto. Ma già il soffio di Dio lo trascina in un'altra parte del Tempio: «Figliuolo dell'uomo, apri la muraglia». Ed attraverso la breccia il profeta scopre una stanza segreta; e sui muri all'intorno pitture di rettili e di animali dinanzi cui settanta uomini con turiboli in mano li adoravano. Le settanta persone erano settanta seniori, cioè la classe dirigente presso il popolo ebraico. E la classe dirigente era divenuta apostata. Il profeta tremava, ma il soffio di Dio ancora lo trasportò in un'altra parte del tempio: «Figliuolo dell'uomo, volgiti da questa parte e vedrai». Ed il profeta vide alcune donne assise per terra che piangevano; ma quello che esse piangevano era il dio della voluttà che si diceva morto. Erano le vergini ad avere apostatato. Ma il soffio di

Dio trasportò per la quarta volta il profeta all'ingresso del Tempio: «Figlio dell'uomo hai visto; ma se ti volgerai anche altro vedrai!». E il profeta guardando vide altri 25 uomini vicini al vestibolo che voltavano la schiena al Tempio del Signore ed adoravano il sole. Ora questi venticinque uomini appartenevano al popolo e così anch'esso voltava la schiena al tempio del Signore (Ezechiele, VIII, 3 e sgg.).

• Iddio rivelò ad Ezechiele il suo sdegno in questi termini: «Figlio dell'uomo, tu lo hai visto, è forse piccola cosa per la casa di Giuda fare queste abominazioni al suo Dio? Eppure le ha commesse e mi ha irritato. Anch'io agirò quindi con furore; l'occhio mio non li risparmiarà, non avrò pietà, e per quanto gridino ad alta voce non li ascolterò (...) poi comandò: «Fate accostare quelli che debbono punire il popolo infedele e ciascuno abbia in mano la sua arma di distruzione. Ed ecco venire dal lato della porta superiore sei uomini, ognuno dei quali aveva la sua spada distruggitrice (...) e Dio disse loro: «passate per la città e colpite; il vostro occhio non risparmi nessuno e siate senza pietà; uccidete, sterminate vecchi, giovani, donne e bambini; distruggete ogni casa ed empite di morti i cortili. Uscite! e quelli usciranno ed andarono a fare la vendetta di Dio» (Ezechiele, IX, 1 e sgg.).

Il modernismo «società segreta» e la sua reviviscenza

SAN PIO X nel *motu proprio* «*Sacrorum Antistitum*» del 1° settembre 1910, dopo aver ribadito la condanna del modernismo quale «collettore di tutte le eresie» (enciclica *Pascendi*, 8 settembre 1907), spiegava ai vescovi che il movimento modernista era diverso da tutti i movimenti

eterodossi i quali avevano attraversato la storia della Chiesa e somigliava ad uno solo, lo Gnosticismo del II secolo, perché, come questo, avrebbe voluto cambiare il Cristianesimo e la Chiesa dall'interno, rendendoli una pura conoscenza filosofica panteistica ('gnosi'). Lo gnosticismo era stato debellato dai Padri ecclesiastici.

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Spett.le Redazione,
la stampa ha dato notizie in questi giorni che all'ospedale S. Orsola di Bologna è stata salvata una vita dopo oltre 60 minuti di arresto cardiaco ricorrendo alla terapia dell'ipotermia celebrale controllata, da numerosi anni applicata negli ospedali giapponesi.

Mi sembra doveroso che l'Autorità sanitaria faccia conoscere se tale terapia è abitualmente applicata quando ne ricorrono le circostanze, o ci si limiti a controlli di routine, privilegiando il prelevamento di organi.

Grazie se vorrà pubblicare.

Distinti saluti.

Genova 25/1/2011

Dott. Carlo BARBIERI

Famiglia e Civiltà

Via A. Centurione, 9/d/9 16134 Genova

Il modernismo, invece, benché colpito duramente dalla *Pascendi* si era rintanato nelle viscere della Chiesa; i modernisti si erano nascosti o si erano «messi in sonno», per potere cambiare la Chiesa romana nascostamente. Nel succitato *motu proprio* papa Sarto scriveva: «I modernisti, anche dopo che l'enciclica *Pascendi Dominici gregis* ha tolto loro la maschera, non hanno abbandonato i loro propositi di turbare la pace della Chiesa. Infatti essi non

hanno smesso di ricercare nuovi adepti e di riunirli in una *società segreta* (“*foedus clandestinum*”). [...]. Essi sono avversari tanto più temibili quanto più vicini».

L'esistenza di questa *setta segreta modernistica* all'interno della Chiesa è confermata dai modernisti stessi. Per limitarci ad un esempio, ALBERT HOUTIN scriveva che il vero modernista, anche se ha perso totalmente la Fede, *non deve uscire* dalla Chiesa, come hanno fatto gli eretici classici, ma *vi deve restare* il più a lungo possibile per inoculare la nuova dottrina nelle vene della Chiesa e *trasformarla dall'interno*: «Nessun vero modernista, laico o sacerdote, può lasciare la Chiesa o l'abito sacerdotale, poiché altrimenti cesserebbe in quello stesso momento di essere un vero e proprio modernista»¹. Quindi la *segretezza* è nella natura stessa del modernismo, il quale, allo scopo di cambiare la dottrina della Chiesa tramite il soggettivismo e il relativismo della filosofia moderna, non ha esitato a costituirsi in società segreta per poter demolire la Chiesa come un cancro maligno, senza essere espulso e sradicato dal corpo sano della Sposa di Cristo. Infatti, sino a che non ci si accorge di avere un cancro, esso può spargere la sue metastasi in tutto l'organismo, rendendo impossibile ogni amputazione e ogni cura e portando alla dissoluzione completa il corpo ammalato.

Il modernismo classico – quello condannato da San Pio X – *ha finto* di scomparire per riapparire in tutta la sua virulenza attorno agli anni Quaranta finché fu condannato come neo-modernismo da PIO XII nell'enciclica *Humani generis* (12 agosto 1950). La sua virulenza fu tale che in rapporto al neo-modernismo – ha scritto JACQUES MARITAIN – il modernismo condannato da San Pio X appare solo “un modesto raffreddore da fieno”².

La segretezza – è da notare – caratterizza, oltre lo Gnosticismo antico, anche la massoneria (v. R. ESPOSITO, *La riconciliazione tra la Chiesa e la Massoneria*, Ravenna, Longo ed., 1979; cfr. *sì sì no no*, a. III, n. 11, p. 4) e il giudaismo talmudico (v. *sì sì no no*, 15 e 30 aprile 2009).

La “shoah” e “Nostra aetate”

¹ A. HOUTIN, *Histoire du Modernisme catholique*, Parigi, 1913, stampato in proprio, p. 116 e 122.

² J. MARITAIN, *Il contadino della Garona*, Brescia, Morcelliana, 1969, p. 16.

Abbiamo già trattato della genesi di *Nostra aetate* (v. *sì sì no no*, 29/2/2008, pp. 2-7). Per non tediare il lettore aggiungiamo soltanto che il card. AGOSTINO BEA, incaricato da Giovanni XXIII della redazione di questa Dichiarazione conciliare, era stato, “agganciato”, presso il Pontificio Istituto Biblico fin dall'inizio degli anni Cinquanta dal rabbino capo di Roma ELIO TOAFF, il quale poi nel 1986 riceverà Giovanni Paolo II nella sinagoga di Roma ove papa Wojtyła chiamerà gli ebrei post-biblici, che non credono in Cristo e rigettano il mistero della Trinità, nostri “Fratelli maggiori nella Fede di Abramo”, il quale Abramo, invece, “esultò” al pensiero di vedere Gesù Nostro Signore e, per illustrazione divina, Lo vide e ne “tripudiò” (v. *Gv.* 8, 56).

Toaff scrive: «La nostra [tra lui e Bea] conoscenza si trasformò ben presto in amicizia, e un giorno monsignor Bea mi confidò che, essendo tedesco di nascita, sentiva tutto il peso del male che il suo popolo aveva fatto agli ebrei e voleva fare qualcosa per riparare. Gli nacque l'idea di un Concilio ecumenico nel quale si sarebbe dovuto approvare un documento sugli ebrei»³. Come si vede la *shoah* ha giocato – oggettivamente e storicamente – sin dagli anni cinquanta un ruolo decisivo nella rivoluzione della teologia cristiana sul giudaismo post-cristiano, ha poi continuato a giocarlo nel 1965 durante il Concilio e finalmente nel post-concilio sotto i pontificati di Giovanni Paolo II (“Antica Alleanza mai revocata”, Magonza 1980; “Fratelli maggiori nella Fede di Abramo”, Roma 1986) e di Benedetto XVI (obbligo di professare la vulgata sterminazionista sulla *shoah* sotto pena di essere esclusi dalla Chiesa, Roma 2009; “Ebrei Padri dei cristiani nella Fede”, *Luce del mondo*, Città del Vaticano, LEV, 2010). Senza parlare dei vergognosi “Sussidi per una corretta presentazione dell'Ebraismo” 1985, nei quali, per fare l'apologia del giudaismo farisaico, si giunge a negare la storicità degli Evangelii, le cui severe condanne non sarebbero mai state pronunciate da Gesù, ma “inventate” dagli Evangelisti quando Chiesa nascente e Sinagoga vennero in conflitto (v. *sì sì no no*, agosto 1985 pp. 1 ss.).

Chi non avesse capito o facesse finta di non capire, perché ha deciso di cavalcare il cavallo vincente

³ E. TOAFF, *Perfidi giudei-fratelli maggiori*, Milano, Mondadori, 1987, p. 215.

della giudaizzazione onde ottenere “un posto al sole”, il ruolo eminentemente “teologico” e dissolutorio dell'Olocausto di Cristo giocato dalla *shoah*, si appresta a percorrere la stessa strada di Bea, Roncalli, Wojtyła e Ratzinger nella giudaizzazione della teologia cattolica, strada che porta dritto dritto all'apostasia da Cristo unico Redentore dell'umanità e quindi anche degli Ebrei che inutilmente si lusingano di potersi salvare senza di Lui.

Il giudaismo, che continua l'opera di Anna e Caifa così come la Sposa di Cristo continua quella di Gesù, ha cercato sin dall'inizio del Cristianesimo di infiltrarsi nel suo interno per distruggerlo qualora non vi fosse riuscito con le persecuzioni scatenate dall'esterno. La Chiesa oggi è ridotta ad un “*Ecce homo*” in forza della *shoah*, usata contro di essa come “testa di ariete” nel Vaticano II (v. *sì sì no no*, 15 maggio 1986, p. 3 s. *Il baratto del Nuovo Testamento con l'apologia filogiudaica*).

Il secolare problema dei mariani, la strana “conversione” del card. Lustiger e un'aperta confessione

CECIL ROTH, morto nel 1970 dopo essere stato per molti anni docente di studi ebraici ad Oxford, presidente della “*Jewish Historical Society of England*” e direttore della *Enciclopedia Giudaica*, scrive che secondo le norme rabbiniche era lecito, per salvare la vita o per poter restare nei Paesi dei propri avi, nascondere il proprio giudaismo ed anche *rinnegarlo esteriormente*. Di qui il secolare problema del cripto-giudaismo, cioè di quei giudei che apparentemente diventavano cristiani, ma che nel loro cuore restavano ebrei e nascostamente praticavano i riti giudaici.

FELIX VERNET, a sua volta, nel *Dictionnaire Apologétique de la Foi catholique* scrive che «dal 313 al 1100 vi furono delle conversioni di giudei al Cristianesimo che non erano sincere [...] dal 1100 al 1500 alcuni ebrei fingono di convertirsi [...]. Mosè Maimonide giustificò gli ebrei che simulavano la conversione. [...] In Spagna, durante la ‘tormenta’ del 1391, migliaia di ebrei domandarono il battesimo. La maggior parte mantenne solo l'apparenza del Cristianesimo, ma compiva di nascosto i riti giudaici. Il popolo, che non s'ingannava sui sentimenti intimi, chiamava questi

nuovi cristiani "marrani" e li evita-va»⁴.

I marrani erano caratterizzati, afferma LÉON POLIAKOV, dalla "ossessione della segretezza" e da una "inevitabile doppiezza". Molti di essi persino "si facevano monaci [...] altri andavano alla corte pontificia"⁵. "I marrani portoghesi, molto più incalliti dei 'conversos' spagnoli nella pratica del cripto-giudaismo, si sparsero in gran numero per tutta la Penisola. Superlativamente allenati nella lotta contro l'Inquisizione, essi mantenevano a Roma una specie di *lobby* permanente che [...] otteneva loro dei perdoni collettivi..."⁶. Cacciati dal Portogallo - continua il Poliakov - "una notevole ondata di emigrati marrani si spingeva verso la colonia portoghese del Brasile. [...]. Perciò il Brasile si riempì di 'nuovi cristiani' di dubbia ortodossia"⁷. "Essere Marrani - continua il Poliakov - voleva anche dire essere affiliati ad una vasta *società segreta* di protezione e di mutua assistenza"⁸, quasi una sorta di *Massoneria* o *Rotary ante litteram*. Il marrano era, ed è ancor oggi, più "inquietante ed esasperante", per usare i termini del Poliakov, dell'ebreo manifesto poiché *sembra essere un cristiano, mentre, in realtà, è un nemico di Cristo*. E qui si pone una questione inquietante abbastanza recente.

Il cardinale JEAN MARIE LUSTIGER, ebreo di nascita e "convertito" al Cattolicesimo nel 1940, divenuto cardinale rilasciò un'intervista all'*Agence Télégraphique Juive* poi riportata da "La Documentation Catholique" del 1° marzo 1981. In questa intervista egli espresse posizioni teologiche che non possono non farci dubitare della sincerità della sua "conversione".

Innanzitutto afferma: "La decisione di diventare cristiano non mi è apparsa come un rinnegamento, ma come l'affermazione dell'identità ebraica". Avrebbe qui dovuto distinguere, ma non lo fa, tra il giudaismo mosaico, che ha il suo compimento nel Cristianesimo, e il giudaismo post e quindi anti-cristiano, rinnegatore del Cristo e che, in quanto tale, deve essere abiurato dagli e-

brei che sinceramente si convertono. ("Non si possono servire due padroni" ha detto Gesù). In secondo luogo Lustiger asserisce: "Proselitismo [della Chiesa tra gli ebrei] no! Non ha alcun senso [...]. Sia la fede giudaica, sia la fede cristiana sono una chiamata di Dio". Quest'ultima affermazione, che mette sullo stesso piano giudaismo e cristianesimo, è palesemente contraria alla Fede cattolica, che professa la divinità di Nostro Signor Gesù Cristo negata dal giudaismo post-cristiano, per cui delle due "fedi" una sola può essere vera essendo tra loro in opposizione di contraddizione.

Quanto al "proselitismo" che, secondo Lustiger, "non ha alcun senso" per gli Ebrei, i quali avrebbero una corsia privata e privilegiata per arrivare alla salvezza, osserviamo: e che ha fatto personalmente Gesù Nostro Signore se non evangelizzare gli ebrei? che ha fatto Santo Stefano a costo del martirio? che ha fatto San Paolo prima di rivolgersi ai Gentili? Il "proselitismo" tra gli ebrei fu iniziato da Gesù Cristo e continuato dai Suoi Apostoli e dai loro successori ai quali Egli ne diede il mandato (Lc. 24, 47). E allora come può oggi un cardinale di santa romana Chiesa affermare che il "proselitismo" tra gli ebrei "non ha alcun senso"?

Lustiger continua: "La vocazione di Israele è di portare la luce ai 'goyim' (i non ebrei). [...]. Credo che il Cristianesimo sia una maniera per arrivarci". No! La Luce è Nostro Signor Gesù Cristo ("Io sono la Luce del mondo, chi cammina senza di Me avanza nelle tenebre") e la "vocazione d'Israele" si è già compiuta con il "piccolo resto" che ha creduto in Lui; il Cristianesimo è l'unica via per arrivare a Lui e l'attuale giudaismo anticristiano, che ha rifiutato e rifiuta il Messia e la Luce che è venuto a portarci (il Vangelo e la Chiesa), "avanza nelle tenebre" e non può portare luce a nessuno.

Dopo aver subordinato il cristianesimo alla "vocazione", per lui ancora attuale, d'Israele, mons. Lustiger persevera *in crescendo* nelle sue affermazioni: "Penso che essendo discepolo di Cristo *a modo mio (à ma façon)*...". Così lui, fatto da Giovanni Paolo II cardinale della Chiesa cattolica, fa qui una dichiarazione esplicita di eresia (dal greco "airesis" = scelta), di essere cristiano "a modo suo" e non come Dio comanda, scegliendo nel Cristianesimo ciò che gli aggrada e respingendo ciò che non gli aggrada o non si confà al suo pensiero. Questa fede "sui

generis", che oggettivamente non è la virtù soprannaturale di Fede teologica, ma la "fede" di tutti gli eretici, consiste, come Lustiger ha detto poco prima, soprattutto nel ritenere che il Cristianesimo sia solo *una via per arrivare alla luce che emana dal Giudaismo*. Ora è proprio del marrano professare apertamente una religione per mantenere l'altra in segreto onde è più che lecito interrogarsi sulla sincerità della conversione del card. Lustiger, che volle restare ebreo (o, meglio, un ibrido) anche in morte chiedendo che sulla sua bara, nella cattedrale di Parigi, fosse recitata la preghiera ebraica per i defunti (v. *sì sì no no*, 15 dicembre 2007, p. 7).

Ma se la "conversione" dell'ebreo Lustiger resta incerta, è certo l'influsso esercitato sul Concilio e sui Papa "conciliari" da certi ambienti ebraici. A riconoscerlo - senza misurare tutta la portata del suo riconoscimento - è il domenicano Pierre M. de Contenson, allora segretario della Commissione vaticana per le relazioni religiose[?] con l'Ebraismo. Nella presentazione dell'edizione italiana del libro dell'ebreo Jules Isac *Gesù e Israele*, infatti, quel domenicano scriveva: «Per quanto riguarda l'efficacia [...] della causa difesa [...] dall'autore, basta paragonare le sue conclusioni con gli insegnamenti di "Nostra aetate" e degli "Orientamenti" del 1° dicembre 1974 per constatare [...] quale influenza egli ha di fatto esercitato: ciò che egli proponeva nel 1959 è stato ripreso nelle sue parti essenziali, proclamato e proposto come norma nel 1965 [con "Nostra Aetate"] e nel 1974 [con gli "Orientamenti"] e, in modo ancora peggiore, nel 1985 con i "Sussidi" di cui sopra] da parte delle autorità centrali della Chiesa cattolica». E qui una delle "forze occulte" che hanno manovrato il Concilio e manovrano il postconcilio, si fa, più che scoperta, persino dichiarata.

La Gaudium et Spes e il Sessantotto

Prima di concludere vogliamo accennare ad uno dei frutti amari del Concilio, frutto amaro non solo per la Chiesa, ma anche per la società civile. Abbiamo altre volte affrontato il problema della "Gaudium et Spes" quale documento conciliare panteista e antropolatrico. Ora vedremo come esso abbia influito sulla Rivoluzione studentesca che ha dissolto la società civile, la famiglia e l'uomo stesso nelle profondità della sua anima razionale e spirituale

⁴ F. VERNET, *Juifs et Chrétiens*, in "Dictionnaire de la Foi Catholique", Paris, Beauchesne, 1911, tomo II, coll. 1676-1681.

⁵ L. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, vol. II, pp. 189-191.

⁶ *Ibidem*, p. 235.

⁷ *Ibidem*, pp. 226-227.

⁸ *Ibidem*, p. 256.

(v. *sì sì no no*, agosto 2009, pp. 1 ss.).

Lo spirito antigerarchico del Sessantotto, racchiuso nello slogan “è proibito proibire!”, ha il suo corrispettivo nell'avversione conciliare contro il primato monarchico del Papa e contro la Curia romana e nella ventata di ottimismo utopistico che voleva “non più condannare, ma usare solo la medicina della misericordia” (Giovanni XXIII). Lo riconosce il teologo conciliare RENÉ LAURENTIN: «Le richieste del movimento del maggio del '68 coincidevano in larga misura con le grandi idee del Concilio, in particolare della Costituzione sulla Chiesa e il mondo (GS). [...]. Del resto già il Vaticano II in una certa misura fu la contestazione di un gruppo di vescovi impegnati contro la Curia»⁹. Ed infatti molti esponenti del movimento studentesco, come MARIO CAPANNA¹⁰ e MARCO BOATO¹¹, provenivano da ambienti ecclesiali. Capanna in un'intervista a *L'Avvenire* (20 marzo 1998) ebbe a dire: «Passavamo nottate intere a studiare [all'Università Cattolica di Milano] i teologi ritenuti allora di frontiera: Rahner, Schillebeeckx [...] assieme ai Documenti del Concilio». ROBERTO BERETTA¹² scrive che leggendo i testi del Sessantotto si scopre che sono pieni di citazioni dei testi del Concilio (“*Lumen gentium*” e “*Gaudium et spes*”) e delle encicliche dei Papi “conciliari” (Giovanni XXIII, “*Pacem in terris*” e Paolo VI, “*Populorum progressio*”).

La “primavera antropolatrica” del Concilio

Sino a che non si sradicheranno le cause remote (soggettivismo e immanentismo) di tanti mali che sono scoppiati in maniera parossistica negli anni Sessanta non si guarirà dalla febbre che corrode ancor oggi la società civile ed ecclesia-

le. Penso che la principale di queste cause sia l'antropocentrismo.

PAOLO VI quando l'uomo sbarcò sulla luna (21 luglio 1969), nonostante avesse già pronunciato alcuni discorsi sulla tragicità della situazione post-conciliare, parlando di “autodemolizione della Chiesa [...] colpita da chi ne fa parte” (“*Discorso al Seminario Lombardo*”, in Roma, 7 dicembre 1968), riprese, in perfetta *continuità* con l'irrealistico ottimismo conciliare e assieme in assoluta *discontinuità* con il realismo della proclamata “auto-demolizione”, il tema della grandezza infinita dell'uomo. Infatti all' *Angelus* del 13 luglio 1969 disse che l'uomo in questa impresa, lo sbarco sulla luna, «ci si rivela *gigante*. Ci si rivela *divino*, non in sé, ma nel suo principio e nel suo destino. *Onore all'uomo, onore alla sua dignità, al suo spirito, alla sua vita*»¹³.

Non è certamente la *coincidentia oppositorum*, la *continuità nella discontinuità* che rimetterà a sesto l'ambiente ecclesiale devastato dalla “primavera antropolatrica del Concilio”. Occorre ritornare realmente, *con i fatti e non con le sole parole* alle vere fonti del cattolicesimo teocentrico quali si trovano nella Tradizione e nella Scrittura, approfondite dalla Scolastica e specialmente da S. Tommaso e riprese costantemente dal Magistero tradizionale della Chiesa sino a Pio XII. Le mezze misure, le mezze verità, la “*sola Missa*” non bastano a curare un cancro. “A mali estremi, estremi rimedi”. Non è bastato dire che “il fumo di satana è penetrato nel Tempio di Dio” (Paolo VI) e poi agire come se nulla fosse stato ed oggi non basta asserire senza dimostrarlo che il Vaticano II è in perfetta sintonia con la Tradizione apostolica; bisogna provarlo perché “*Quod gratis affirmatur gratis negatur*”. Ora prove serie di sintonia non ve ne sono, mentre prove di contraddizione ne sono state date tante (a cominciare dal “*Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae*” presentato a Paolo VI dai cardinali Ottaviani e Bacci e che attende ancora risposta).

Conclusione

Il testo succitato del padre Gabriele Allegra: “*Pio IX diceva al tempo del Primo Concilio Vaticano che il Concilio è fatto dallo Spirito Santo, dagli uomini e dal diavolo... in certe ambiguità liturgiche e disciplinari*”

[...], nel pluralismo teologico [...] io ci vedo la presenza dell'*hinimicus homo*, l'opera di satana, cioè di uno di quei tre personaggi che hanno lavorato nel Concilio Vaticano II»¹⁴ ci fa capire la gravità *preternaturale* della situazione in cui ci hanno posto il Concilio e il post-concilio. Ora, umanamente parlando, siamo del tutto impari a combattere un nemico così potente, ma con l'aiuto della Beata Vergine Maria che “ha schiacciato tutte le eresie”, potremo tornare “a riveder le stelle”. Solo l'immenso castigo, profetizzato dalla Madonna di Fatima, potrà raddrizzare le sorti di un'umanità e di un ambiente ecclesiale così degradati: “*Portae inferi non praevallebunt*”, “*Alla fine il mio Cuore Immacolato trionferà*”. Non sappiamo quando, come e dove, ma siamo sicuri che straverremo.

Gregorius

ALLE RADICI DELLA CRISI NELLA CHIESA UNA FEDE AVULSA DAL DOGMA

Una “fede” avulsa dal dogma

Noi oggi ci troviamo a lottare per mostrare e a tenere vive le ragioni della nostra fede cattolica sul versante della Dottrina, perché è da questa che scaturisce, nell'ambito ecclesiale, anche la pastorale e, nella società, tutto il restante ventaglio dei comportamenti umani (etica, politica, famiglia, impegno sociale). L'azione, infatti, nasce dalla conoscenza e non viceversa.

Il nostro difendere la Dottrina non è segno di “tradizionalismo” come sterile attaccamento al passato e chiusura ad ogni novità, ma autentica e consapevole apertura al sempre ulteriore approfondimento della Tradizione Apostolica, senza contaminazioni, però, da parte di falsi profeti, cattivi maestri e suggestioni neo-protestanti figlie del neo-modernismo, incluso il relativo “archeologismo liturgico” che, col pretesto del ritorno al passato, rinnega una tradizione arrivata fino a noi attraverso due millenni di generazioni credenti.

Mi trovo a pensare sempre più spesso e con sempre maggiori elementi di riscontro, che il concilio

⁹ R. LAURENTIN, *Crisi della Chiesa e secondo Sinodo episcopale*, Brescia, Morcelliana, 1969, pp. 14-15.

¹⁰ M. CAPANNA, *Formidabili quegli anni*, Milano, Rizzoli, 1968.

¹¹ M. BOATO, *Contro la Chiesa di classe. Documenti della contestazione ecclesiale in Italia*, Padova, Marsilio, 1969.

¹² *Cantavamo Dio è morto. Il 68 dei cattolici*, casale Monferrato, Piemme, 2008, p. 61. Si veda anche R. BERETTA, *Il lungo autunno. Controstoria del Sessantotto cattolico*, Milano, Rizzoli, 1998; R. CERATO, *Il Sessantotto e il mondo cattolico in Italia, in 1968: fra utopia e Vangelo*, a cura di A. GIOVAGNOLI, Roma, Ave, 2000; AA. VV., *Enciclopedia del '68*, Roma, Manifestolibri, 2008.

¹³ PAOLO VI, *Insegnamenti*, vol. VII (1969), pp. 493-494.

¹⁴ Padre GABRIELE ALLEGRA, *Ideo multum tenemur Ei*, quaderno III, 23 agosto 1975, in S. OPPEPES, *Le memorie di fra' Gabriele Maria Allegra ofm il “san Girolamo” della Cina*, Città del Vaticano, LEV, 2005, p. 126.

vaticano II, col suo definirsi "pastorale" e non dogmatico, ha in realtà introdotto nella prassi ecclesiale nuovi comportamenti che hanno inciso sulla formazione di una "fede" avulsa dal dogma e quindi dalla Verità, che il dogma garantisce e custodisce nel fluire dei secoli. Ad esempio una realtà come il cammino Neocatecumenale non avrebbe mai potuto trovar posto nella Chiesa senza le falle introdotte dallo "spirito conciliare".

La Chiesa (o, più esattamente, molti membri di quella visibile) si è allontanata dal dogma soprattutto nei fatti, attraverso la prassi, nella liturgia *in primis*, che è la fonte e il culmine della fede e che 'forgia' le anime e le coscienze determinandone gli atteggiamenti interiori e i conseguenti comportamenti nei confronti di Dio, degli altri e delle cose.

Rinnovamento o "rifondazione"?

Dobbiamo constatare, quindi, che oggi ci troviamo nello svolgersi di una rivoluzione copernicana, tanto più dannosa quanto più ingannevole perché subdolamente travestita da rinnovamento secondo i segni dei tempi, rinnovamento certamente auspicabile e necessario, ma che non può mai essere autentico se staccato dai suoi fondamenti portanti, cioè dalla Tradizione Perenne.

Questa rivoluzione, che sembra corrispondere ad una 'rifondazione' piuttosto che ad un semplice 'rinnovamento' e che coinvolge la 'Chiesa post-conciliare' minacciandone la vera e propria mutazione genetica, ha le sue 'spinte' nel mondo, che la Chiesa ha smesso di giudicare per 'trasfigurarla in Cristo', ma dal quale in realtà si è lasciata contaminare per effetto di un malinteso senso del dialogo. Il dialogo ad ogni costo, il dialogo per se stesso è il nuovo idolo che allontana la "Chiesa conciliare" dalla Verità e, quindi, dalla propria identità che dovrebbe essere quella del Figlio, *Verbum et Imago Dei*.

Eppure il Signore non è entrato in dialogo col mondo e non ha recepito le istanze del mondo, ma ha predicato e si è fatto Salvezza NEL mondo PER CHI accoglie LUI. Il Signore non ha incarnato il male per trasfigurarla; al contrario si è incarnato assumendo la natura umana, ma non il peccato, che ha preso su di Sé per vincere, sulla Croce, il male che ne è alla radice. Oggi, però, parole come Redenzione ed Espiazione appaiono espunte dal les-

sico cattolico...

Per queste ragioni, si impone di ripristinare nell'insegnamento e nella Liturgia la forma più perfettamente caritatevole che ci sia offerta da Dio, ossia la forma dogmatica. Solo la Verità può portare all'unità, anzitutto con la Chiesa pregressa, cioè con quella Tradizione che da quasi cinquant'anni è in grave pericolo. E questa unità potrà ritrovarsi solo «col fuoco del dogma».

La sostanza del "dogma", espressione e veicolo della Verità, non può mutare, come la stessa Verità è Una e non muta a seconda delle mode del tempo. La Verità non si evolve insieme all'uomo, come ci ha fatto e ancora vorrebbe farci credere l'antropocentrismo imperante, che si è sganciato dalla Trascendenza e ha espulso il Soprannaturale riflettendosi

- nella dissacrazione e nella banalizzazione della Liturgia;

- nell'orizzontalità dei rapporti comunitari, che non privilegiano più l'indispensabile rapporto personale col Signore, dal quale soltanto possono scaturire tutte le relazioni vive e feconde che intrecciamo sia a livello personale che comunitario;

- nell'enfasi su una partecipazione liturgica che ha perso i connotati autentici dell'«*Actuosa participatio*»¹⁵,

¹⁵ La partecipazione attiva non consiste solo in un 'fare' materiale, o in un 'ruolo' da ricoprire o un 'protagonismo' da scoprire, perché il vero Protagonista è il Signore e la Liturgia è una vera *Actio*, Opera Sua e non dell'Assemblea. Partecipare è qualcosa di più complesso che corrisponde più a stati d'animo, predisposizioni e atteggiamenti interiori, apertura di cuore e consapevolezza di ciò che accade, attenzione desta e Adorazione, con l'alternarsi di momenti dialogati e di momenti in cui si partecipa in unione col Sacerdote... per non parlare dei Sacri silenzi. Il tutto in un clima di solenne sacralità, di profonda penetrazione e immersione nel Mistero. La partecipazione non è meno 'attiva' se avviene con le facoltà dell'anima più che con un bla bla bla delle labbra o con delle funzioni da svolgere e se la celebrazione è un atto sacro, di culto autentico piuttosto che un qualcosa che assomiglia ad una 'sacra rappresentazione', narrativa più che attuativa.

Il concilio Vaticano II ha in più riprese richiesto una "actuosa participatio", una "partecipazione attiva" dei fedeli al culto. Questo è stato di solito interpretato nel senso di una condanna del preteso ruolo "passivo" a cui la liturgia tradizionale avrebbe relegato i fedeli. C'è una frase in linea con quanto detto sopra: «Non c'è proprio nulla di "attivo" nell'ascoltare, nell'intuire, nel commuoversi?», che rivela chiaramente qual è il pensiero anche del Papa attua-

le in merito. Ancora più notevole quel che leggiamo nella sua "Introduzione allo spirito della liturgia" a p. 167: «In che cosa consiste, però, questa partecipazione attiva? Che cosa bisogna fare? Purtroppo questa espressione è stata molto presto fraintesa e ridotta al suo significato esteriore, quello della necessità di un agire comune, quasi si trattasse di far entrare concretamente in azione il numero maggiore di persone possibile il più spesso possibile. La parola "partecipazione" rinvia, però, a un'azione principale, a cui tutti devono avere parte». Quale sarà dunque in realtà questa "actio", questa azione a cui tutta l'assemblea è chiamata, ora come sempre, a partecipare? Si sa che di solito si è data a questa domanda la risposta pratica di moltiplicare e distribuire a quante più persone possibile i servizi paraliturgici durante la celebrazione: c'è chi accende le candele e chi le spegne, chi bada all'acqua e chi al vino, chi legge il profeta e chi l'epistola, chi canta il salmo e chi il Gloria; la preghiera dei fedeli vede alternarsi una persona diversa per ogni invocazione, e la processione dell'offertorio a volte somiglia ad un corteo. Non così per l'allora card. Ratzinger. Il testo succitato continua: «Con il termine "actio", riferito alla liturgia, si intende nelle fonti il canone eucaristico. La vera azione liturgica, il vero atto liturgico, è la oratio: la grande preghiera, che costituisce il nucleo della celebrazione liturgica e che proprio per questo, nel suo insieme, è stata chiamata dai Padri con il termine oratio. [...] Questa oratio – la solenne preghiera eucaristica, il "canone" – è davvero più che un discorso, è actio nel senso più alto del termine. In essa accade, infatti, che l'actio umana (così come è stata sinora esercitata dai sacerdoti nelle diverse religioni) passa in secondo piano e lascia spazio all'actio divina, all'agire di Dio. [...] Ma come possiamo noi avere parte a questa azione? [...] noi dobbiamo pregare perché (il sacrificio del Logos) diventi il nostro sacrificio, perché noi stessi, come abbiamo detto, veniamo trasformati nel Logos e diveniamo così vero corpo di Cristo: è di questo che si tratta».

Qui, all'interno della fornace ardente che è il centro stesso della fede cristiana, siamo realmente a miglia di distanza dalle banalizzazioni antropocentriche che vorrebbero imporci. E, infatti (sono di nuovo parole di Ratzinger): «La comparsa quasi teatrale di attori diversi, cui è dato oggi di assistere soprattutto nella preparazione delle offerte, passa molto semplicemente a lato dell'essenziale. Se le singole azioni esteriori (che di per sé non sono molte e che vengono artificiosamente accresciute di numero) diventano l'essenziale della liturgia e questa stessa viene degradata in un generico agire, allora viene misconosciuto il vero teodramma della liturgia, che viene anzi ridotto a parodia». Osserviamo:

è proprio di papa Ratzinger dire e fa-

per diluirli in un 'fare' materiale.

Ciò che cambia e si evolve – ricordiamo che il cambiamento può produrre sia evoluzione che involuzione, oscuramento – è la nostra 'conoscenza' della Verità, e la sua espressione in formule sempre più perfette fino alle dichiarazioni dogmatiche del Magistero infallibile, che perciò sono irreformabili. È questa conoscenza soggettiva e la sua formulazione oggettiva che si modificano ed evolvono, non la sostanza o l'essenza del dogma (v. Vaticano I, D. 1700).

Il rifiuto dell'«Autorità»

Allo stato attuale delle cose, con un rifiuto dell'Autorità di conio tutto sessantottino e modernista, si è voluta abbandonare la stella polare della Rivelazione Apostolica, integra e fedelmente trasmessa nella Tradizione perenne, per dar luogo a sperimentazioni, strategie, cosiddetti "nuovi linguaggi" che, con il pretesto del 'dialogo' con il mondo e di un falso ecumenismo, hanno introdotto nella Chiesa molte contaminazioni, di fatto infangandola e sfigurandone il volto.

Il Concilio sembra sia stato un pretesto per buttare il passato alle ortiche e così molti consapevolmente e molti altri mossi da un ingannevole ottimismo entusiasmo ispirato alle "magnifiche sorti e progressive...", si sono sentiti liberi di re-interpretare tutto alla "luce" del loro "Io" o delle proprie tendenze, più che alla luce della Verità custodita dalla Chiesa. I documenti conciliari non sono stati scritti secondo il linguaggio cristallino della *philosophia perennis*, ma secondo quello tortuoso ed oscuro della filosofia moderna. Di qui derivano le ambiguità e le conseguenti difformità interpretative.

I "movimenti ecclesiali"

La crisi del resto aveva già toccato la Chiesa. Oggi forse ne abbiamo raggiunto l'apice. Il problema è che il mondo ecclesiale ha abbandonato la *philosophia perennis* anche per seguire l'inedita via esclusivamente esperienziale dei "movimenti" perdendo la consapevolezza che, in mancanza di un serio impianto dottrinale, si cade in uno sterile sentimentalismo.

Di conseguenza non si propone più una presentazione sistematica della dottrina cristiana né nelle par-

rocchie, né nella scuole né tanto meno nei seminari; il che è ancor più grave, perché vengono a mancare i formatori, reggitori e santificatori (il "triplice *munus*" sacerdotale: *docendi, regendi et sanctificandi*) sostituiti da un esercito di cosiddetti "testimoni", che sono laici formati (o meglio deformati) da chi (vedi Cammino neocatecumenale e suoi iniziatori) un impianto teoretico-dottrinale-pragmatico se lo è dato da sé, indipendentemente dalla dottrina tradizionale e contro di essa, ed è riuscito ad imporlo alla Chiesa tutta (o quasi).

La responsabilità storica e morale non è solo di chi ha voluto o permesso tutto questo, ma anche di chi, vedendo e comprendendo, si è lasciato e si lascia indurre a tacere. In certi casi tacere e pregare è imposto dalle circostanze; ma non è questo il caso quando è in gioco il bene comune della Fede.

Quanto ai movimenti e ad uno in particolare, non posso non evidenziare un paradosso: il cammino neocatecumenale ha intrapreso da subito una vera e propria crociata contro il "sentimentalismo devozionale" dei cosiddetti "cristiani della domenica", ma a sua volta manifesta un "sentimentalismo" spontaneistico, fondato esclusivamente sull' emotività e nel quale viene completamente non solo sconsigliato, ma in concreto estromesso l'uso della ragione individuale.

Nel percorso che noi abbiamo intrapreso e stiamo proseguendo, oltre che della Vita di Fede nutrita dalla vita Sacramentale, dall'Adorazione e dalla preghiera nonché dalla quotidiana pratica cristiana ci serviamo delle due ali della Scrittura e del Magistero, perché non intendiamo oltrepassare né modificare – com'è accaduto a causa di un certo "spirito" post-conciliare – i tesori di 'Sapienza' che generazioni di credenti ci hanno trasmesso e la Tradizione Viva (e non "vivente" in senso storicistico, cioè mutevole a seconda delle mode del tempo) della Chiesa. Cerchiamo perciò di affrancarci da ogni tipo di ideologia e di strumentalizzazione, per lasciare che sia il Cristo Signore a forgiare il nostro divenire non di *homo faber*, inventore oltre che del suo destino anche di teologie e liturgie e di una fede 'fai da te' (*homo faber* in molte realtà ecclesiali affermatosi in *homo charismaticus* per auto proclamazione), ma di creature appartenenti al Corpo Mistico, che è la Sua Chiesa, "pietre vive", come dice San Pietro e sempre più "configurate" al Signore,

come insegna Paolo.

M. G.

QUASI UNA PROFEZIA LE "FORZATURE" DI FORTE

In previsione della visita di Giovanni Paolo II alla sinagoga di Roma, mons. Mejia, allora membro della "commissione per le relazioni religiose [?] con l'ebraismo", spiegò in una conferenza-stampa che per l'occasione il Papa e il rabbino avrebbero recitato a turno un salmo, ma non l'avrebbero pronunciato insieme. E ciò – puntualizzò Mejia – "per rispetto ad alcuni membri della comunità ebraica" (*Il Tempo*, 12 aprile 1986). Dei cattolici, naturalmente, neppure una parola. Evidentemente i "fratelli minori" non hanno diritto a quel "rispetto" delicatamente usato ai "fratelli maggiori".

Poco dopo mons. Mejia fu fatto Vescovo. «Evidentemente – commentammo – subito dopo il Concilio, i candidati all'episcopato dovevano essere "aperti al mondo" (cfr. RATZINGER "Rapporto sulla Fede"); ora devono essere "aperti all'ebraismo"» (v. *sì sì no no*, 15 maggio 1986, p. 8, rubrica "Semper infideles").

Questo nel 1986. Oggi, nel 2011, leggiamo in un articolo sul matrimonio di Bruno Forte, Arcivescovo-teologo di Chieti-Vasto: "Sette luci, come sul candelabro che arde nel santuario di Dio, secondo la tradizione ebraica. Sette luci perché l'amore arda sempre nei cuori degli sposi cristiani" (*Amico del Popolo*, 23.01.2011).

Francamente è difficile capire che cosa abbia a che vedere la "tradizione ebraica" con gli "sposi cristiani", ma è fin troppo facile cogliere l'apertura all'ebraismo di quel forzato accostamento.

È vero, Forte è già Vescovo, ma è anche vero che la scala gerarchica nella Chiesa non si chiude con l'episcopato.

Hirpinus

Ringraziamo i nostri associati per l'aiuto spirituale e materiale: che il Signore li ricompensi con un'abbondanza di benedizioni celesti.

sì sì no no

re anche cose buone, ma in queste non è ascoltato quando non è apertamente contraddetto.

NON C'È BISOGNO DI DISCOTECHES IN PARROCCHIA: SOLO DAL SUO SACRIFICIO LA PRIMAVERA

Lo pensavo un prete serio. Sembrava un "don" cattolico. Anche nel modo di vestire. Poi sbottò: «Quando ero vice-parroco, ho tentato di aprire una discoteca nell'oratorio parrocchiale per attirare i giovani. Ma sono stato ostacolato dai soliti bigotti. Ecco [disse proprio così] noi dobbiamo "sacramentalizzare il tempo libero", allora i giovani verranno».

Fatto sta che costui, ora che è parroco, pur "sragionando" così, tutto apertura e tenerezza, continua a rimanere solo come un gufo nella notte. Ho provato a dirgli: "Ma voi, preti, non avete qualcosa - anzi Qualcuno - che dovrebbe attirare più delle discoteche? Che cosa avete fatto del vostro Cristo? Dove l'avete messo Gesù Crocifisso e Eucaristico?".

Mi ha risposto: "Non fare il mistico". Mi sono allora venute in mente le parole del card. Siri:

"Dirò una cosa che forse può far sorridere: in questo mondo c'è Kennedy, c'è Krusciov, ci sono tutti gli altri, che nel giro di pochissimi anni non ci saranno più. Pertanto vi prego di ricordarvi che in questo mondo c'è Nostro Signore Cristo: con questo ho detto tutto; e che Nostro Signore Gesù Cristo è Figlio di Dio fatto uomo... ed è andato in croce per tutti gli uomini. A questo mondo c'è qualcosa, anzi Qualcuno di molto più grande di tutti i fatti, di molto più interessante, di molto più dirimente, di molto più necessario, e si chiama Gesù Cristo. C'è Lui, nel Santissimo Sacramento dell'altare, proprio Lui in Corpo, Sangue, Anima e Divinità" (G. SIRI, *Esercizi Spirituali*, Bologna, 1962). Oggi potremmo dire: "Adesso c'è Obama, Putin, Sarkozy, Berlusconi e ci sono tutti gli altri, che nel giro di pochissimi anni non ci saranno più. Ma c'è ancora e ci sarà sempre Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, vivo nella gloria del Padre e presente in Corpo Sangue Anima e Divinità sull'altare e nel tabernacolo".

La cosa non fa sorridere perché non è una battuta, ma è la realtà più sbalorditiva del mondo e dell'eternità. I potenti ci sono, fanno un po' di baccano, poi passano tutti, uno dopo l'altro. Nessuno è di ruolo. Tutti precari. "Ronzio d'api in un bugno vuoto" commentava il Pascoli. Invece Gesù Cristo (chi più sconfitto di Lui?), Gesù vivo nella piccola Ostia, resta in eterno.

Ci sono al mondo anche oggi gio-

vani ed uomini, celibi o sposati, che sono affascinati da Gesù. Ce ne sono altri che lo sarebbero se solo ci fosse qualche prete in più che non si vergognasse di Gesù e li innamorasse di Lui, invece di pensare a fare una discoteca parrocchiale o a portarli in piscina o in spiaggia (non certo "a contemplare il tremolar della marina"). Gesù stesso ce lo ha assicurato: "Quando sarò innalzato da terra (sulla croce) attirerò tutti a me" (Gv. 12, 32). È vero anche oggi: con Gesù eucaristico non abbiamo solo il ricordo di un amico immensamente buono, ma ormai lontano: abbiamo Lui vivo e vero con il quale ci è dato di vivere la nostra vita.

Gesù vive per la Croce

La storia, nonostante i suoi avvenimenti e personaggi molteplici, si svolge per realizzare un progetto solo: la salvezza eterna degli uomini e perciò Gesù, il Salvatore, domina la storia: "Il capolavoro di Dio è Gesù Cristo e in Lui ciò che vi è di più grande, di più santo, di più sublime è il Suo sacrificio e il Suo sacerdozio" (CHARLES DE CONDREN).

Gesù è Sacerdote unico, Sacerdote per sempre, Sacerdote ovunque, perché la Sua consacrazione sacerdotale avvenne quando la Sua Persona divina assunse la natura umana nel seno della Beata Vergine Maria. Per questo Egli è essenzialmente sacerdote e le Sue azioni sono essenzialmente sacerdotali: il Suo sacerdozio non è una prerogativa aggiunta, è come organicamente congiunta con la Sua Persona. Egli pronunzia una sola parola: l'adorazione che ripara; pone un atto solo: la Sua oblazione sacerdotale; un'immagine sola riempie la Sua anima: la Croce; un solo movimento anima la Sua esistenza: la salita al Calvario. Nella Sua vita, tutto ha relazione, non per caso, ma per finalità intrinseca, con il Sacrificio della Croce.

Lo si vede ad ogni pagina del Vangelo, a ogni passo della Sua esistenza. L'evangelista Luca lo fissa in una frase solenne: «Poiché si avvicinava il tempo di essere assunto (levato in croce), Gesù si mise risolutamente in viaggio per Gerusalemme» (Lc. 9, 51). È il Sacerdote che si dirige al luogo e all'altare del Sacrificio, mosso dal desiderio struggente del salmo 42: "Introibo ad altare Dei, ad Deum qui laetificat juventutem

meam". Giovane trentenne, immolato in modo straziante sulla croce, sarà lieto e vigoroso dell'eterna giovinezza meritata dal Suo Sacrificio, sorgente di giovinezza spirituale e di vita eterna per tutti gli uomini che l'avranno accolto.

Mentre nei sacrifici pagani e giudaici tutti gli elementi sono separati, Gesù nel Suo sacrificio li riduce ad unità: invece di innumerevoli oblazioni, una sola offerta; invece di agnelli macellati nel tempio, una sola Vittima; invece di molti sacrificatori, un solo Sacerdote; invece di un offerente, che non è vittima, e di una vittima che non può offrirsi da se stessa, un Sacerdote che è Sacerdote e Vittima del Suo Sacrificio: "Sacerdos et Hostia, Sacerdos suae Hostiae, et Hostia sui Sacerdotii"; "Sacerdote e Vittima, Sacerdote del Suo Sacrificio e Vittima del Suo Sacerdozio".

Eppure il gesuita Vanhoye, docente al Pontificio Istituto Biblico anni orsono ebbe l'improntitudine di affermare che Gesù non era sacerdote, ma si era posto dalla parte del... laicato. È una delle tante "perle" del postconcilio, inteso ad esaltare, con Lutero, il sacerdozio "comune" dei fedeli a danno del Sacerdozio ministeriale (v. *sì sì no no*, 15 marzo 1987, pp. 1 ss.).

La Croce nei secoli

Era necessario che il Sacrificio della Croce, rimanendo uno e assoluto, passasse nella vita quotidiana della Chiesa, si rendesse presente a tutti i credenti in tutti i tempi e in tutti i luoghi, applicando loro i meriti del Calvario. A tal fine Gesù, nel Suo amore eccessivo ed onnipotente quale può essere solo quello di un Dio, la sera prima del Suo patire, istituì il Sacrificio eucaristico e ordinò agli Apostoli, costituiti sacerdoti della Nuova Alleanza, e ai loro Successori di rinnovarlo in Sua memoria.

Il Calvario e l'altare eucaristico: ecco il Suo capolavoro. Nessuno degli elementi della Croce può mancare sull'altare, se c'è, come c'è, unità organica tra i due momenti dell'unico dramma della Redenzione. Nel Sacrificio eucaristico della Messa si trova la stessa Vittima, la stessa immolazione del Calvario, come afferma il Concilio di Trento: "Una ed identica è la Vittima: Colui che ora si offre per mano dei sacerdoti è lo

stesso che allora si offrì sulla Croce, rimanendo diverso solo il modo di offrirsi" perché "nel divino Sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto ed immolato *in modo incruento* quello stesso Cristo che una volta sola si offrì sull'altare della Croce *in modo cruento*" (D. 940); "*Una eademque est Hostia*". "*Idem nunc offerens sacerdotum ministerio Qui se-ipsam in cruce obtulit, sola offerendi ratione diversa*". "*In hoc divino Sacrificio, quod in Missa peragitur, idem ille Christus continetur et incruente immolatur, qui in ara Crucis semel se-ipsam cruenta obtulit*".

Nel Sacrificio eucaristico, è presente "*vere, realiter, substantialiter*" lo stesso Gesù, la stessa Vittima del Calvario in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Se è messa in dubbio tale presenza, se la "transustanziazione" (conversione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del Corpo di Cristo e di tutta la sostanza del Vino nella sostanza del Sangue di Cristo) è soppiantata dalla "transfinalizzazione" e dalla "transignificazione", condannate decisamente dal Magistero della Chiesa (dal 1° secolo a S. Gregorio VII, che colpì Berengario di Tours, al Concilio di Trento, fino alla *Mediator Dei* del ven. Pio XII, e alla *Mysterium fidei* di papa Paolo VI), se, in breve, non si accetta la conversione della sostanza del pane e del vino nel Corpo e Sangue di Cristo, l'Eucarestia è nulla. E a nulla vogliono ridurla i neomodernisti riesumando o riverniciando vecchissime eresie.

Ma noi sappiamo per fede che Gesù è presente sull'altare, Sacerdote e Vittima come sul Calvario, e ripresenta al Padre la medesima oblazione, lo stesso Sacrificio della Croce "*ad laudem gloriae suae*" e "*pro nostra totiusque mundi salute*".

I continui atti di offerta al Padre che animarono la vita di Gesù fino al Calvario, si sono mutati nell'Eucarestia in uno stato di perenne oblazione ("*status oblationis perpe-*

tuus"). Dalla presenza reale, ontologica, della Vittima sacerdotale sale al Padre l'oblazione viva del Cuore di Cristo, oblazione attuale come la visione beatifica, immutabile come lo stato di gloria. La contemporaneità e l'eternità del Sacrificio dell'Uomo-Dio con l'Eucarestia sono inserite nel corso del tempo, come il Sole che, sempre uguale a se stesso, illumina e illuminerà tutti i luoghi e tutti i secoli fino alla fine.

Noi, una cosa sola con Gesù

"*In un candido disco di pane azzurro e in un calice divino è racchiuso il Mistero della Croce... La Messa è il prolungamento, il pleroma della Croce: "Crux ara mundi" [la Croce è l'altare del mondo]; "altare plenitudo Crucis" [l'altare è la pienezza della Croce]. La S. Messa è la Croce che avanza nei secoli: "Fulget Crucis mysterium"*" (A. PIOLANTI, *Il Mistero Eucaristico*, ed. Vaticana, 1983).

S. IRENEO, che aveva ancora negli occhi e nelle orecchie i primi discepoli degli Apostoli, afferma che "*le braccia del patibolo di Gesù si stendono fino all'estremità del mondo*" e che "*Gesù segnò con la Sua croce tutto il creato*". Il S. CURATO D'ARS, illuminato dalla Tradizione di tutta la Chiesa, affermò che "*se un cristiano conoscesse ciò che è la S. Messa, ne morirebbe*". Infatti noi "non abbiamo un tesoro più grande che Gesù, Sacerdote e Ostia: Lui dobbiamo credere, difendere dalle profanazioni [che oggi si moltiplicano], amare sempre di più, vivere di Lui" (E. ZOFFOLI, *La Messa è tutto*, Fonti vive, Roma, 1989). Ogni volta che un sacerdote sale all'altare continua il trionfo di Gesù: "*Regnavit a ligno Deus*". È Gesù che nella Messa avanza con i segni delle Sue sofferenze e delle Sue vittorie: "*Vexilla Regis prodeunt*".

Sì, ha ragione Siri: ci sono i potenti della terra, ma passano inesorabilmente, *unus post alium*. Ma Gesù Crocifisso, Eucaristico, il Vivente, l'Onnipotente, non passa e

resta in eterno. Egli continua a offrire il Suo sacrificio di redenzione. Facciamo nostro questo Sacrificio. Offriamoci vittime con Lui; con Lui adoriamo il Padre, espriamo per i peccati del mondo, salviamo i nostri fratelli.

Conclusione

No, davvero non c'è bisogno di fare una discoteca in parrocchia per attirare i giovani. Piuttosto è indispensabile ritornare a credere, noi per primi, al fascino e alla potenza di Gesù Crocifisso e Eucaristico: "Attirerò tutti a Me". Ma occorre farlo vedere in tutto il Suo splendore. E i ragazzi e i giovani verranno oggi, come quelli delle prime generazioni cristiane, che venivano dal putridume pagano di Corinto, di Atene, di Roma, degli angiporti del Mediterraneo o delle case patrizie in decadenza. S. Paolo non organizzò *panem et circenses* (le discoteche di allora!) ma predicò Cristo e Cristo Crocifisso.

Anche oggi, il mondo - i singoli, la gioventù, le famiglie, la società - sarà rigenerato soltanto dal Sacrificio di Gesù sulla Croce e dalla Messa che lo perpetua sull'altare. *Da Lui solo, immolato nel Suo Sacrificio, i fiori della nuova primavera. Da Lui solo, l'estate carica di frutti.*

Candidus

Predicate molto le grandi verità della salvezza, predicate specialmente l'inferno, non c'è nulla di più efficace per far riflettere i poveri peccatori e convertirli.

Pio XI ad un missionario francese

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)

art.1.2.

DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al

Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X

Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78

(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)

00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14

e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al « Centro »:

minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali

Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**

sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio